

Gesù e la ragazza malata. La fede vera secca le fonti di male e maledizione

di Antonio Spadaro*

in “il Fatto Quotidiano” del 27 giugno 2021

Un uomo si avvicina a Gesù. È il capo della sinagoga. Gli si getta ai piedi e lo supplica: “La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva”. Gesù non attende: andò con lui. E tanta gente lo segue stringendosi attorno, premendolo da ogni parte. Tutto sembra proiettato verso questo incontro. Ma non è così. Nel frattempo, infatti, accade altro: nella calca tra la folla Gesù è seguito da una donna. Chi è? Sappiamo di lei solamente che aveva perdite di sangue da dodici anni. L’evangelista Marco aggiunge che aveva molto sofferto per opera di molti medici. Aveva speso tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando. Alla pena della malattia si unisce la delusione e la sofferenza di cure penose. Non solo: donne come lei erano ritenute impure, e dunque vivevano una emarginazione religiosa e sociale. Certo non potevano avvicinarsi né toccare un Maestro. Non avrebbe dovuto essere lì. Che cosa fa questa donna malata, delusa e reietta? Tocca di nascosto il mantello di Gesù. Tutto si ferma davanti al gesto furtivo di una mano che tocca la stoffa. Quella mano cerca una grazia: sente che lì c’è per lei una speranza. Si infila invisibile tra braccia, mani, corpi che si accalcano. Ma Gesù si rende conto della forza che era uscita da lui. Si volta e chiede: Chi mi ha toccato? La domanda è surreale. Gesù è circondato. I discepoli sono interdetti. Che domanda è? Tutto si ferma. Gesù scruta la folla. E la donna sente di essere guarita perché – scrive letteralmente Marco – sente che “si secca la sorgente del suo sangue”. La donna ha una percezione fisica intima del proprio corpo. Il brano evangelico (Mc 5,21-43) ci parla di un toccare nascosto agli occhi, e di sensazioni davvero intime. Il toccare implica il contatto diretto: evoca il dono o il possesso. La fede è tattile, e coinvolge l’essere umano nella sua intimità fisica. La donna con le perdite di sangue vuole “possedere” Gesù, ma deve averlo voluto con umiltà, con fiducia. Quel tocco non è stato magia, ma una carezza mossa dalla fede. Se Tommaso davanti al Risorto afferma “se non tocco non credo”, questa donna dice “credo dunque tocco”. E la donna non fugge davanti a Gesù dopo aver ottenuto quel che voleva come fosse una ladra. Al contrario, impaurita e tremante, che fa? Gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. E Gesù le risponde: “la tua fede ti ha salvata”, come a confermarla in quel che ha fatto. La fede senza sensi non ha senso. E Gesù reagisce come dominatore degli elementi naturali che insidiano il corpo: secca la sorgente della malattia e della maledizione. Proprio lì dove si era installata la morte, Gesù la scaccia e la rimuove. Ma la storia prosegue. Gesù stava andando a imporre le mani a una ragazza morente, lo sappiamo. Proprio adesso gli arriva la notizia: è morta. Il contrasto tra guarigione e morte qui lascia interdetti. E tuttavia non c’è tempo per prendere fiato. Gesù dice al padre: “Non temere, soltanto abbi fede!”. Ma stavolta blocca la folla. Possono seguirlo solamente Pietro, Giacomo e Giovanni. Va. “La bambina non è morta, ma dorme”, dice. Preso per matto, tiene con sé anche il padre e la madre. Entra in casa e prende la mano della ragazza. Le dice: “Fanciulla, io ti dico: alzati!”. E subito la fanciulla si alzò e camminava. Gesù chiede per lei una cosa: di darle da mangiare. La fede guarisce. Se non salvasse, sarebbe un peso che strozza l’umanità: non fede, ma beffa. La fede vera secca le fonti di male e maledizione: aggredisce ciò che ci ammala, ci permette di stare in piedi e di gustare – finalmente! – i nutrimenti della vita.

**Direttore de “La Civiltà Cattolica”*